

MISCELLANEA ARCHEOLOGICA

Verrò pubblicando di tratto in tratto sotto questo titolo alcune osservazioni sopra antichi monumenti cristiani tanto di Roma che di altri luoghi in forma compendiosa e familiare, segnalando all'attenzione degli studiosi ciò che mi sembra degno di nota nel campo dei nostri studi. Comincerò da una iscrizione recentemente scoperta nel cimitero di Ciriaca.

I.

Gli scavi nel cimitero di Ciriaca tralasciati da oltre a sessant'anni furono ripresi per mia cura ed a spese del Comune di Roma nella passata primavera e si vengono continuando anche in quest'anno. Intanto un primo risultato è stato quello di aver salvato dall'ultima distruzione ciò che ancora rimaneva di quel nobilissimo cimitero e di aver restituita la comunicazione fra le gallerie cimiteriali poste sotto il campo santo e quelle che circondano la grande basilica della via tiburtina.

Dallo sterro di queste gallerie sono tornate in luce parecchie iscrizioni, fra le quali vi è un frammento di lastra marmorea contenente un' epigrafe greca di cui unisco un fac-simile:

ΑΝΤΩΝΙΝΟΥ
ΑΚΥΝΧΡΕΙΤΟΥ ΖΗ ΕΝΧ

... (AN)ΤΩΝΙΝΟΥ

(ACYN)ΧΡΕΙΤΟΥ ΖΗ ΕΝΧ

...: *Antoninus incomparabilis. Vivat in Christo.*

La pietra servì certamente a chiudere un loculo cimiteriale come può dedursi dalla sua forma oblunga e dal suo poco spessore.

È notevole in questa epigrafe il monogramma decussato posto come abbreviazione del nome sacrosanto nel corso stesso della frase, esempio che abbiamo in alcune altre epigrafi quantunque in numero non grande e che trovasi nelle iscrizioni più antiche fra tutte quelle insignite dal monogramma.

È cosa ben conosciuta che il nesso delle due lettere greche iniziali del nome di Cristo, adoperato da Costantino sul labaro e descritto da Eusebio, venne ripetuto con frequenza veramente straordinaria sui monumenti cristiani nei lieti giorni che seguirono all'editto di Milano (a. 313); e che tale uso continuò pure frequente in tutto il secolo quarto come segno di vittoria e di trionfo. Ma il monogramma trionfale è generalmente isolato e spesso rinchiuso dentro una corona o fiancheggiato dalle due lettere Α ed Ω. Esso poi cambia di forma verso il finire di quel secolo; e prende prima l'aspetto di *croce monogrammatica* per trasformarsi finalmente nella vera croce sul principio del quinto secolo.

Ma se quel nesso risplendette per la prima volta alla luce del sole sul labaro di Costantino, non fu certamente inventato da lui nè dai cristiani che militavano nelle sue schiere; al contrario esso dovette essere conosciuto e adoperato dai fedeli anche prima della pace, tanto più che essi adoperavano senza dubbio il monogramma dello *jota* e della *Chi* iniziali del nome Ιησους χριστος (1). L'uso di questo monogramma nei primi tre secoli della Chiesa ci fa già sup-

(1) Cf. De Rossi, *Inscr. Christ.*, I, 16, n. 10.

porre che fosse adoperato anche l'altro tanto simile formato dal nesso delle due lettere iniziali del solo nome di Cristo. E ciò si rende tanto più naturale ricordando che il nesso di quelle due lettere fu adoperato anche dai pagani come abbreviazione di parola; e lo vediamo sopra alcune monete greche dei Tolomei ed anche in una medaglia di Decio (1).

Se però deve ritenersi che i cristiani anche prima di Costantino conoscessero e adoperassero il monogramma, non abbiamo d'altra parte alcuna iscrizione di data certa anteriore alla pace che ne sia insignita. Il de Rossi sospettò che un frammento adornato del monogramma portasse la data consolare di Fausto e Gallo che indicherebbe l'anno 298; ma espose anche il dubbio che il nome abbreviato GAL. solo superstite sul frammento potesse riferirsi ad uno dei consoli del quarto secolo di nome Gallicano (2). Il frammento fu scoperto nel cimitero di S. Ermete l'anno 1844 e poi si credette perduto; però negli scavi dell'inverno 1895 si ritrovò fra le rovine di quel medesimo cimitero e venne pubblicato in fototipia dal compianto collega Prof. Armellini (3). Nè la mancanza di epigrafi di data certa anteriore a Costantino può essere una difficoltà per ammettere l'uso del monogramma anche nei primi tre secoli. Giacchè è un fatto certissimo che in quel periodo di tempo era di uso assai raro l'apporre alle epigrafi sepolcrali i nomi dei consoli; e che un tale costume, adoperato con maggiore frequenza nei giorni tranquilli della pace quando le iscrizioni si cominciavano a fare con maggior cura, si generalizzò

(1) Cf. Lenormant *Signe de christianisme sur des monum. numism. du III. siècle* nelle *Mélanges d'archéol.*, tomo III. cf. Eckel *Doctrina nummorum veterum* Tomo 8.º p. 89.

(2) *Inscr. christ.* Tomo I. p. 28 n. 26.

(3) *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*, Fascicolo 1-2 p. 15.

poi nel quarto e nel quinto secolo. Se dunque i cristiani adoperarono il monogramma anche prima di Costantino, noi non lo troveremo sopra iscrizioni con data consolare perchè esse sono rarissime per quel tempo; e dovremo riconoscerne la esistenza da altri indizi, cioè dai caratteri cronologici intrinseci delle iscrizioni medesime.

Ora nella grande massa delle iscrizioni cristiane fornite del segno salutare ve ne sono talune che dalla paleografia e dallo stile ci si palesano anteriori alla pace e queste recano quel nesso come abbreviazione del nome di Cristo nel corso della frase; onde il de Rossi stabilì il canone che tale fosse l'uso del monogramma assai parcamente adoperato prima di Costantino. Fra gli esempi che si potrebbero citare io mi limiterò ai seguenti. Una iscrizione greca dell'ipogeo degli Acilii nel cimitero di Priscilla porta l'acclamazione:

ΔΟΞΑ · COI · EN ✠
(gloria tibi in Christo)

In un'altra pure greca da me pubblicata un catecumeno di nome Vittore è chiamato col bel titolo di ΔΟΥΛΟΣ · ΤΟΥ · ΚΥΡΙΟΥ · ΕΙΗΘΟΙ ✠ (1). Una latina che sta ora nel museo lateranense e proviene dello stesso cimitero di Ciriaca, donde viene quella che forma l'argomento di questo articolo, reca la professione di fede nella divinità di Cristo con la formola:

IN ✠ DEO

(1) v. O. Marucchi *Di una pregevole ed inedita iscrizione cristiana negli Studi in Italia* Anno VI. vol. II. fasc. II.

Finalmente quella tanto celebre di *Gentianus* pure nel museo lateranense, si chiude con la bellissima frase « *in orationibus tuis roges pro nobis quia scimus te in X (Christo)* ».

E dei tempi anteriori alla pace io giudico pure l'epigrafe di Antonino di cui ho dato in queste pagine la riproduzione. E di ciò è argomento la lingua greca in cui fu scritta, la quale diviene di uso sempre più raro nel quarto secolo, la forma regolare delle lettere di buona epoca e la costruzione della frase. Il nome del defunto è infatti in caso retto ciò che esclude che vi fosse adoperata la parola *καταθήσις* o *depositio*; la quale se trovasi anche nel secolo terzo, come nell'epigrafe del papa Cajo, diviene però di uso più frequente nel secolo quarto. Forse sul nostro marmo si dovè leggere *ΕΝΤΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ ΑΝΤΟΝΙΝΟC ΑCΥΝΚ- ΠΙΤΟC* *hic jacet Antoninus incomparabilis* o piuttosto semplicemente *ΑΝΤΟΝΙΝΟC ΑCΥΝΚΠΙΤΟC*. Anche in un'altra iscrizione che sembra anteriore alla pace troviamo una formola analoga; ed è un frammento del cimitero di S. Ermete ora nel museo lateranense, in cui si legge *ΖΗ ΕΝ ΘΕΩ vivat in Deo*. Per tali indizi a me sembra di non andar lungi dal vero giudicando la nostra iscrizione della seconda metà del secolo terzo; e quindi del tempo precisamente in cui si venne svolgendo il nucleo principale del cimitero di Ciriaca, il quale ebbe origine, come è noto, con la sepoltura del glorioso martire S. Lorenzo nel 258.

Concluderò adunque segnalando all'attenzione degli studiosi questo meschino frammento. Esso infatti benchè conservi sì poco può stimarsi di qualche importanza come un'altro esempio del monogramma adoperato nelle catacombe prima che venisse a splendere come segno di vittoria sul labaro di Costantino, e come un monumento forse contemporaneo o di poco posteriore al martirio dell'invitto levita,

il cui sepolcro è uno dei santuari più insigni di Roma cristiana.

II.

Nel museo civico di Venezia sono raccolte alcune iscrizioni cristiane provenienti da Roma fra le quali scelgo le due seguenti, da me ivi trascritte nel passato mese di settembre.

AGAPE NERAIDI · NVTRCI DE (sic)
 ET ✠ PRIBATVS · SVE · IN PACE
 I · N · DO · MI · NO · NOS · TRO · D · C · T (sic)

In questa iscrizione abbiamo un caso diverso da quello della precedente; cioè il monogramma del nome di Cristo lungi dal far parte della frase sta da sè, quantunque materialmente inciso in mezzo alle parole, e vi sta soltanto come segno distintivo di cristianesimo. Onde l'epigrafe può giudicarsi dei tempi della pace, e probabilmente della prima metà del secolo quarto. Essa fu posta ad una donna di nome Agape Neraide che fu nutrice di un tal *Privatus* e di un'altra persona di cui manca il nome. È da notarsi nel testo la irregolarità della interpunzione che divide malamente le parole, onde non tenendo conto dei punti dovrà leggersi nell'ultima riga: IN · DOMINO · NOSTRO. Le ultime tre lettere sono poi certamente abbreviazioni irregolari che devono interpretarsi *Deo Christo*; onde la frase intiera sarebbe: IN · DOMINO · NOSTRO · DEO · CRISTO. Una formola simile si riscontra nell'iscrizione del museo lateranense che porta il N. 3 fra le dommatiche ove si legge

IN · D · CRISTO (*in Deo Christo*) e l'espressione *in Domino* apparisce nell'altra pure lateranense REGINA · VIBAS · IN · DOMINO · ZESV (*Iesu*). A me pare che la nostra iscrizione unendo insieme le due formole *in Domino* (con l'aggiunta del *nostro*) e l'altra *in Deo Cristo* contenga una professione di fede anche più esplicita delle altre nella divinità del Redentore; e possa considerarsi eziandio come una protesta contro l'eresia degli Ariani che tanto era diffusa nella prima metà del quarto secolo.

L'altra iscrizione porta la data consolare intieramente conservata dell'anno 350.

GAVDENTIVS · DIE · III · KAL
AVG · SERGIO · ET · NIGRINIANO
COSS

Siccome essa presenta nei caratteri paleografici qualche somiglianza con la precedente così può servire anche di conferma per l'età che abbiamo a quella assegnato.

III.

Nel racconciare che si fece qualche tempo fa una galleria nel primo piano del cimitero di S. Sebastiano *ad catacumbas* si rinvennero due grossi blocchi di marmo contenenti in cattivi caratteri le seguenti lettere

DV aD CABALLVM

L'espressione *ad caballum* sembrerebbe indicare il nome di un luogo e forse di un luogo ove la persona cui l'iscri-

zione appartenne avea o la abitazione o una taberna. Ora il nome stesso farebbe pensare ad una località posta presso il vicino circo di Romulo e che prendesse quella denominazione o dalle stalle del circo o da un'insegna che ricordava il circo medesimo ed i suoi spettacoli. E in tale ipotesi corre facilmente il pensiero a quell'altra iscrizione dello stesso cimitero di s. Sebastiano in cui è ricordato un *Catadromarius* ossia cocchiere del circo vicino, del quale si indicano pure le corse eseguite nella fazione glauca. Onde si potrebbe pensare che veramente gli addetti al circo di Romulo sulla fine del quarto secolo avessero i loro sepolcri nel cimitero delle catacombe. Come probabilmente nel vaticano eravi pure un sepolcreto degli aurighi del prossimo circo di Caligola (1).

E giacchè ho avuto occasione di nominare il cimitero di s. Sebastiano sento il dovere di dare una spiegazione ai lettori della *Quartalschrift* i quali forse avranno atteso la continuazione di quel lavoro che io intrapresi su quel cimitero medesimo nel 1892 in occasione del settantesimo anno del compianto Comm. G. B. de Rossi. Nella strenna festiva che in quella lieta ricorrenza pubblicò il ch. Mons. de Waal io esposi una particolareggiata descrizione della tomba apostolica volgarmente detta *Platonìa*, da cui ebbe origine quel cimitero; e promisi che avrei aggiunto a questa prima una descrizione completa di tutto il rimanente cimitero. Ma tale promessa era fondata sulla certezza che allora si aveva di una larga escavazione nelle gallerie di s. Sebastiano; escavazione che avrebbe reso molto importante un siffatto lavoro. Dopo avere lungamente atteso ed avendo perduto ogni

(1) Cf. *Corpus insc. latin* VI. 2^a parte 1307 e segg.

speranza che tale escavazione avesse luogo non mi fu possibile mantenere il mio impegno, non stimando opportuno di ripetere cose notissime senza l'attrattiva di qualche nuovo monumento. Presi allora l'occasione delle feste centenarie di s. Filippo Neri per riunire tutto ciò che poteva interessare al pubblico; e misi in luce una *Guida delle catacombe di s. Sebastiano*, con la quale soddisfecì per quanto fu possibile almeno in parte alla fatta promessa.

Se però le attese escavazioni un giorno avranno luogo e se qualche nuovo monumento o qualche nuova notizia verrà a darci un po' di luce sulla questione sempre controversa intorno al *sepulcro apostolico dell'Appia*, io ben volentieri tornerò ad occuparmi in questo medesimo periodico del cimitero di s. Sebastiano e delle sue memorie.

Roma, Febbraio 1896.

(Continua)

O. MARUCCHI.